

ra, la decontrazione muscolare – è la forza della mente a fare di Bolt un fenomeno. La forza della mente sta nell'aver concesso all'immaginazione il potere sul suo corpo, liberandolo dalle costrizioni che la normalità ci vuole imporre. Bolt non s'è mai proibito un'impresa agonistica, né se l'è imposta: semplicemente ha lasciato che i suoi muscoli dessero esecuzione alle sue fantasie.

Il grande atleta, come il grande artista, non si dà dei limiti ma segue l'intuizione, e la libertà di immaginare. Ci sono piccoli paesi dove i ragazzi ancora sognano. Non di guadagnare molti milioni di dollari, magari a Wall Street truffando il mondo, ma di fare ciò che dà loro vera gioia. In Giamaica, i ragazzi sognano di diventare Bob Marley e, oggi, Usain Bolt. Non soltanto in Giamaica. Il fatto è che l'avvento dell'era Bolt ha cambiato la percezione dello sprint, nel terzo millennio. Si prenda ciò che è accaduto ieri l'altro, nella finale dei 200 nello stadio di Berlino: cinque uomini sotto il muro dei 20"00, quattro sotto i 19"90, cosa che nessuno aveva mai avuto l'ardire di immaginare (e mancava l'americano Tyson Gay). Ma chi è stato il più veloce, dopo Bolt? Un ragazzo di nome

Levità

Due record in 6 giorni e all'ottava gara, senza perdere mai il sorriso

Il ragazzino

Alonso Edward, Panama, ha fatto meglio di Usain alla sua età

Alonso Edward, nato a Panama diciannove anni or sono (ne compirà 20 il prossimo dicembre). Edward ha fatto meglio di un suo antico conterraneo – Lloyd LaBeach, che fu bronzo sui 100 e 200 ai Giochi di Londra '48 – ma soprattutto ha fatto meglio di Usain Bolt. Proprio così: ha fatto meglio di Bolt, a parità di età. La miglior prestazione mondiale per un diciannovenne era difatti stata stabilita dal giamaicano con il tempo di 19"88. Giovedì notte, Alonso Edward ha corso in 19"81.

Ecco perché è sciocco porre limiti alle prestazioni umane: esse, anche le più imbattibili, vengono difatti battute. Basta aver il coraggio di lasciarsi governare dalla fantasia: come certo ha fatto il giovincello Edward, nei suoi sogni ancora adolescenziali, alla sua prima finale mondiale, davanti a 70mila spettatori, e al cospetto di fenomeni quali Bolt, Spearmon e Crawford. ♦

LE FALCATE DEL NUOVO BOB MARLEY

GIAMAICA STYLE

Alberto Crespi
GIORNALISTA

Grazie Usain. Ti siamo grati, da guardoni professionisti dello spettacolo e dello sport. È gratificante – oltre che oggettivamente bello – che la Giamaica riconosca, come propri ambasciatori nel mondo, un artista come Bob Marley e un atleta come te. Soprattutto per noi italiani, famosi nel mondo per Papi – almeno negli ultimi mesi, perché prima abbiamo avuto Fellini, la Ferrari, Pavarotti... ma anche Totò Schillaci, Laura Pausini e il Papa. Vuoi mettere affidare la propria immagine di Paese a Bob Marley e a Usain Bolt? Ma è giusto, in tutto ciò, definire Bolt il «Bob Marley dello sport»? A prima vista, il dubbio c'è. Intonate mentalmente *I Shot the Sheriff*, *One Love*, ancor meglio, *No Woman No Cry*. Accennate un passo di danza. È tutto lento, rilassante, ipnotico. A ritmo di reggae 200 metri non si corrono in 19 secondi, ma in 19 minuti. Bolt non è reggae, è rock... ma lo è solo durante quei 19 secondi. Prima e dopo, è assolutamente reggae. Perché il reggae è un ritmo in levare, dove le pause sono fondamentali e i vuoti sono importanti quanto i pieni. E Bolt, prima e dopo la gara, vive «in levare». È rilassato, scherza e fa le boccacce pochi minuti prima dello start, è leggero e scanzonato là dove tutti gli altri atleti sembrano oppressi da pesi esistenziali degni di Sisifo e di Sartre. Paragonatelo ai calciatori sempre armati di cuffie per l'I-Pod. Bolt è sintonizzato con il mondo, e per lui il mondo va a doppia velocità: la corsa e la vita non sono la stessa cosa.

BUCKINGHAM PALACE

Ora, caro Usain, vorresti essere fatto Sir. Se sfondi il muro dei 19" nella finale delle Olimpiadi di Londra, accadrà. In quel caso, una preghiera: portati il necessario e, un attimo prima di incontrare la Regina, fatti un bel cannone nei bagni di Buckingham Palace. Lo fecero anche i Beatles! Con la benedizione di Bob Marley e di tutti i rasta-men. ♦

Il flop di Alex Schwazer Ritiro a metà della marcia L'Italia verso lo «zero titoli»

Alex Schwazer si arrende al mal di stomaco e molla a metà della 50 chilometri di marcia: l'oro di Pechino deve rinunciare al podio mondiale. E per l'Italia si profila un clamoroso cappotto negativo, neanche una medaglia.

VANNI ZAGNOLI
sport@unita.it

Bloccato dal mal di stomaco, come un appassionato qualsiasi. Il ritiro di Alex Schwazer, campione olimpico di marcia nella 50 chilometri, mortifica l'Italia ma è quasi rassicurante: escluso Bolt, tutti sono battibili. L'altoatesino di Racines voleva il Mondiale dopo l'Olimpiade: «La doppietta è difficile, nessun italiano c'è mai riuscito. Forse esiste questa maledizione post-olimpica». L'unico a centrarla è stato Maurizio Damilano, ma in tempi diversi e nella 20 km: oro a Mosca '80, Roma '87 e Tokio '91. All'epoca i mondiali erano ogni 4 anni, il piemontese ha conquistato l'ultimo a 34 anni, Schwazer ne ha 25, di mondiali ne può vincere tre, la distanza lunga però è più logorante. Aveva mal di stomaco da martedì, dall'arrivo a Berlino, l'aveva tenuto nascosto per evitare di offrire vantaggi psicologici agli avversari. Nei giri vicino alla porta di Brandeburgo non è mai stato protagonista, si è ritirato circa metà gara, dopo 1h52'15". Vittoria a Kiryapkin, già campione a Helsinki 4 anni fa, quando Schwazer conquistò il primo bronzo. Il vincitore collassa dopo aver tagliato il traguardo, ma regala alla Russia l'enplein nella marcia con tre ori. Secondo il norvegese Nymark, davanti al 39enne spagnolo Jesus Angel Garcia, oro nel '93 a Stoccarda e poi due volte bronzo. Ecco, la carriera dell'iberico lascia speranze a Schwazer di rimanere sulla breccia per un altro decennio buono. Lui ama il caldo, ha trovato una Berlino autunnale, che ieri mattina ha amplificato il senso di gonfiore.

MAL DI STOMACO

«Mi è successo qualcosa qui, non saprei spiegare il motivo. Avevo avvertito questi problemi di digestione anche in allenamento, per curarmi le abbiamo provate tutte, pensavo mi sarebbero passati. In gara ho mangiato mezza banana, ma è stato come se avessi mandato giù una mucca. Sentivo lo stomaco molto gonfio». Rallentava al momento di portarsi sui sei in fuga. «Il fastidio cre-

ceva, li ho lasciati andare, restando sul mio ritmo, di nuovo ho accelerato per vedere se stavo meglio. Inutile». Vengono in mente i tanti ritiri che hanno punteggiato la carriera di Ivano Brugnetti, oro a Siviglia 10 anni fa e ad Atene 2004 sulla distanza più corta. «Mi vergogno per tutta la gente venuta qui a tifare per me, si aspettava qualcosa dalla mia prova, al pari di chi ha lavorato con me. Sono molto deluso, il ritiro brucia tantissimo». Con il russo sarebbe stato un bel testa a testa, Nymark e Garcia avevano un potenziale inferiore al nostro campione. «Negli ultimi sei mesi ho smesso di vivere, pensando solo a marciare. Questa gara non perdona, se non sei al massimo la paghi cara. Peccato perché mi ero preparato come e più dell'anno scorso, voglio tornare a vivere e lasciare un po' di riposo alla mente». L'analisi di Stefano Baldini è impietosa: «Una giornata no può capitare, non così. Forse Schwazer ha pagato i troppi mesi senza gare ad alto livello dopo il successo olimpico». Ottavo Marco De Luca, che ha stabilito il personale in 3h46'31": era fotomodello, ha lasciato una professione molto più redditizia per faticare sulle strade. 28° Diego Cafagna, triestino di 34 anni, più volte doppiato, in 4h08'04". Ma lui, almeno, al traguardo è arrivato. ♦

LA SORPRESA

La staffetta azzurra batte i «senza Usain» Italia in finale oggi

BERLINO — Incredibile a Berlino: l'Italia ha battuto la Giamaica. È successo nella terza eliminatória della staffetta 4x100, in cui il quartetto azzurro composto da Donati, Collio, Di Gregorio e Cerutti ha vinto in 38"52 davanti ai giamaicani, privi di Usain Bolt ed Asafa Powell, secondi in 38"60 e anche loro qualificati alla finale. Oggi la squadra del paese caraibico schiererà ovviamente i titolari: ieri invece hanno corso Clarke, Frater, Mullings e Thomas. Intanto la nigeriana Amaka Ogoegbunam, che ha gareggiato nei 400m ostacoli è risultata positiva ad un controllo antidoping. La Ogoegbunam è risultata positiva al metenolone, uno steroide. Il controllo è stato effettuato il 18 agosto. Si tratta del secondo caso di doping ai mondiali di Berlino dopo quello del marocchino Jamal Chatbi.